

L'INTERVISTA Il presidente Luca Serra racconta il "suo" circolo: «Siamo aperti a tutti, e il futuro ci riserverà delle grandi sorprese»

# «Il Tennis Club Napoli è la casa dello sport»

Di Mimmo Sica

**L**uca Serra, neurochirurgo, ha avuto fin da piccolo la passione per il tennis. A dieci anni ha cominciato a respirare l'aria del Tennis Club Napoli e da allora non lo ha più abbandonato. «Ho iniziato da socio allievo e ho fatto tutta la trafila restando sempre saldamente ancorato ai colori giallo rossi del sodalizio. Frequentando i corsi, giorno dopo giorno ho imparato questo splendido sport, che pratico tutt'ora con immutato entusiasmo. Sotto la presidenza di Sergio Mennella, il sono diventato socio ordinario».

**Che cosa rappresentò per lei questo passaggio di categoria?**  
«Erano i tempi in cui essere soci di un circolo significava sentire nel proprio profondo il "senso di appartenenza", cioè di essere legati a persone consapevoli di avere in comune una medesima matrice non solo sportiva ma anche culturale, e sociale. Per noi ragazzini, cresciuti in un contesto in cui i soci erano più o meno sempre quelli, il passaggio di categoria era veramente molto importante».

**Il club in controtendenza con gli altri circoli ha sempre annoverato tra i soci le donne. Perché?**  
«La ragione fondamentale è che la regina era una grande appassionata di tennis. Abbiamo consolidato e incrementato nel tempo questa prerogativa perché riteniamo, e io in particolare, che senza le donne una vita sociale sia difficile se non impossibile».

**Moderni ma anche tradizionalisti...**

«È vero perché abbiamo conservato qualche antica tradizione. La più significativa, ma solamente sotto l'aspetto formale, è l'aver mantenuto la categoria dei "soci fondatori". Hanno gli stessi diritti dei soci ordinari, come prevede la normativa vigente in materia. Conservano solo la prerogativa di "accreditare" le persone che aspi-

rano a diventare soci. La loro domanda, infatti, deve essere confermata da due fondatori».

**Quando è diventato presidente?**  
«Il 18 gennaio 2007. Avevo compiuto da poco quarantatré anni e credo di essere stato il presidente più giovane. La mia elezione sembrò quasi una sfida, perché avrei potuto apportare troppi cambiamenti, ma la mia profonda conoscenza dei soci e le esperienze di governance maturate precedentemente mi hanno consentito di tenere ben saldo il timone. Ero stato più volte consigliere e nell'ultimo mandato di Raffaele Vanoli, il presidente del nostro centenario, ho fatto il vicepresidente».

**Quali problematiche ha dovuto affrontare?**

«Quelle comuni a molti circoli sportivi. Innanzitutto le differenti esigenze e i desideri di una platea sociale molto eterogenea. Il primo impegno è stato, quindi, quello di coniugare queste diverse aspettative e realizzare una sintesi che potesse accontentare tutti. Sono stato aiutato da una qualità, che mi viene riconosciuta dagli altri, e cioè riuscire a conciliare i diversi punti di vista e fare sedere intorno a un tavolo anche persone che si "odiano" tra di loro. Questo pregio mi ha consentito e mi consente di mantenere unite le varie anime del circolo nonostante la mia attività professionale non mi lasci molto tempo disponibile. Non ci sono mai state scissioni interne e quando si è trattato di affrontare un problema esterno siamo stati sempre più compatti che mai».

**È un circolo di tennis. Significa che si diventa soci solo per praticare questo sport?**

«La mission statutaria principale del Club è quella di praticare e promuovere il tennis. Ma su oltre 800 soci solo un centinaio sono tennisti. Gli altri fanno palestra, giocano a bridge, partecipano agli eventi culturali e mondani che organizziamo, frequentano il cinema-forum. Esiste, poi, una categoria



Il presidente del Tennis Club Napoli Luca Serra

di soci che ama frequentare il circolo solo per il piacere di goderselo nella sua intimità e riservatezza. Ci sono, ancora, i giovani soci che ricominciano a sentire quel senso di appartenenza di cui ho parlato prima e si incontrano nei nostri saloni per parlare di qualsiasi cosa, anche di lavoro. Su di loro puntiamo molto perché siamo consapevoli che è proprio il coinvolgimento degli under 35/40 nella vita sociale il problema più grave con il quale si devono confrontare i sodalizi sportivi. Per questo abbiamo due consiglieri ai giovani».

**Il circolo ha ospitato per due volte la Coppa America e ha fatto ritornare a Napoli la Coppa Davis. Da presidente come ha vissuto queste esperienze?**

«Per quanto riguarda la Coppa America, ci siamo trovati tra due fuochi: una rivoluzione urbanistica che ci toccava da vicino e il desiderio degli americani di avere questa location perché se ne erano innamorati. Il rischio che abbiamo corso è stato quello di rimanere schiacciati dall'enorme peso dell'evento velico. Grazie sempre alla diplomazia, siamo stati parte dell'organizzazione della Coppa America come media center, riuscendo a conservare inalterata la nostra identità al punto che

la maggior parte delle persone pensava che la manifestazione l'avessimo organizzata noi. Ne abbiamo gestite due e siamo stati il cuscinetto, i mediatori tra l'organizzazione, con tutte le sue eterogenee componenti, il Comune di Napoli e gli americani. È stata un'esperienza molto importante perché sulla sua scia è nata l'idea che era possibile ospitare anche la Coppa Davis».

**Quindi?**  
«Organizzarla, sulla carta sembrava una vera follia. Ho rischiato, in prima persona e come circolo, di prendere un bagno di impopolarità interna ed esterna per non parlare di quello economico».

**Ma non è successo...**  
«Immaginare di costruire un campo da tennis in pieno lungomare, con tutte le polemiche e le problematiche che c'erano, ha significato fare sedere intorno a un tavolo le persone che poi devono decidere. Ci sono riuscito perché ci ho creduto e ci ho messo la faccia. Ho avuto la conferma che essere capaci di fare ragionare le istituzioni, la sovrintendenza, la federazione nazionale e quella internazionale, i soci del circolo e fare incassare queste molteplici voci come tessere di un mosaico, rende possibile realizzare anche obiettivi così folli. È stato un grande succes-

so non solo sportivo perché ha dato una forte spinta alla stagione turistica».

**Dopo la Davis?**

«Abbiamo ripreso il discorso che abbiamo interrotto l'anno scorso e rifacciamo un Torneo internazionale in linea con la missione statutaria. È una competizione che, in ordine di importanza di montepremi, è la seconda dopo quella del Foro Italico. Lo facciamo nella convinzione che sarà il trampolino di lancio per riportare a Napoli i giocatori di livello mondiale come accadde negli anni '60 e '70. Si terrà dal 4 al 12 aprile prossimi e capiterà tra la fine della stagione americana su cemento e l'inizio di quella europea su terra rossa. È un appuntamento molto importante per i giocatori nel passaggio tra una superficie e l'altra. Questo evento contribuirà fortemente a fare diffondere il tennis al di là del nostro recinto. Abbiamo istituito borse di studio distribuite alle dieci municipalità. Ciascuna riceve una "borsa sportiva" che consente a un bambino sotto i 10 anni, in particolari situazioni di disagio socio-economico, di giocare a tennis. I Nostri maestri, poi, vanno in alcune scuole del quartiere insegnando il tennis a livello teorico e in alcuni casi anche con lezioni di pratica sui nostri campi».

LA STORIA Forgiati tanti campioni, inanellate vittorie e scudetti. Il club ha organizzato fin dal 1931 il Torneo Internazionale di Napoli

## A un passo dai 110 anni e a due dal mare

**B**rillantissima e affollatissima delle nostre più graziose dame e dei nostri più eleganti gentlemen riuniti, ieri l'altro, l'inaugurazione del Lawn Tennis Club Napoli, nel punto più bello della nostra Villa, presso il Padiglione Municipale, trasformato assai graziosamente in un vasto salone ammobiliato con molto gusto, dove è installata la sede sociale»

È l'incipit della descrizione che Matilde Serao fece della nascita di un club, mondano e sportivo, dedicato al gioco del tennis» in prima pagina, sul quotidiano «Il Giorno» di Napoli del 6 giugno 1905, nella sua rubrica Mosconi. Da allora sono passati quasi

110 anni (questo compleanno sarà festeggiato il prossimo 4 giugno) e il Tennis Club Napoli ha forgiato campioni, inanellate vittorie e scudetti, ha organizzato fin dal 1931 il Torneo Internazionale di Napoli, ha ospitato tornei ed eventi, da ultimi due Coppa America e la Coppa Davis.

I suoi primi cento anni sono raccontati nel libro scritto da Marco Lobasso, autorevole giornalista sportivo, in collaborazione con Gianni Mennella, past president e socio ultracinquantennale.

L'ultimo decennio che sta per compiersi è quasi interamente nella storia del presidente attuale Luca Serra.

La sua squadra fino al 2016 è



composta dal vice presidente vicario Giancarlo Gleijeses, dal vice presidente Gaetano del Pezzo di Caianello, e dai con-

siglieri Pasquale Coppola, Pierluigi D'Angelo, Marco De Maria, Carolina Gargiulo, Achille Lauro, Fabrizio Merolla, Anto-

nio Nardone, Elvi Guerritore Panico, Roberto Pensa, Marco Postiglione, Gaetano Ruggiero.